

# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

3.

VIRGILIO COSTA

FEDERICOMARIA MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag ("Historia" - Einzelschriften, 224), 2013, 562 pp. – ISBN 978-3-515-10126-4.



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

## Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia  
Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

## Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Michael Erler (Universität Würzburg); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Stephen Halliwell (University of St. Andrews); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Alfredo Mario Morelli (Università di Cassino); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

## Comitato di redazione

Virgilio Costa (segretario di redazione, Università di Roma Tor Vergata); Monica Berti (Universität Leipzig); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Salvatore Monda (Università del Molise); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Ilaria Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

*Blind Peer Review.* — Tutti i contributi inviati a *Rationes Rerum* sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato scientifico e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni due anni.



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

3.

Gennaio - Giugno 2014

VIRGILIO COSTA

FEDERICOMARIA MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag ("Historia" - Einzelschriften, 224), 2013, 562 pp. – ISBN 978-3-515-10126-4.

Edizioni TORED s.r.l.

La stampa del volume usufruisce di un contributo del Dipartimento di Studi  
Umanistici dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Autorizzazione del Tribunale di Roma in corso di registrazione

Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale

Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

\* \* \*

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.

Vicolo Prassede, 29 - 00019 Tivoli (Roma)

[www.edizionitored.com](http://www.edizionitored.com)

[info@edizionitored.com](mailto:info@edizionitored.com)

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di

TORED srl - Banca Carim Spa - Filiale di Tivoli 106

IBAN IT 26 U 06285 39455 CC1060075493

oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni Tored s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice

\* \* \*

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-88617-56-5

Proprietà riservata ~ All rights reserved

© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

## SOMMARIO

WERNER ECK, <i>Milites et pagani. La posizione dei soldati nella società romana</i> .....	pag. 11
MASSIMO DI MARCO, <i>L'Epitafio di Filita</i> ( <i>ap. Ath. 9, 401E = Anon., FGE 134</i> ).....	» 55
FERDINANDO FERRAIOLI, <i>Riflessioni su Aristotele, fr. 483 Rose</i> .....	» 73
PIETRO ZACCARIA, <i>Alessandro Magno, Eracle e Cos Meropide</i> ( <i>Strabo 15, 1, 3; 33. Plin., NH 6, 59</i> ) .....	» 93
ALESSANDRO FUSI, <i>Su un distico attribuito a Marziale</i> ( <i>Epigr. 37 Sh. B., 33 Lindsay</i> ) .....	» 107
GUIDO MIGLIORATI, <i>Il ius nella Historia Augusta</i> .....	» 141
CLAUDIO GIAMMONA, <i>Declinationes e Ars Ambianensis. Un trattato elementare approdato in età carolingia</i> .....	» 157
ANTONELLA AMICO, « <i>I buoni storici sono cattivi romanzieri</i> »? <i>Il sogno letterario di Gaetano De Sanctis</i> (parte seconda).....	» 191
FEDERICA CORDANO, rec. a D. Baldassarra, <i>Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo Nazionale di Adria</i> , Pisa, ETS, 2013, 366 pp. ....	» 229
VIRGILIO COSTA, rec. a F. Muccioli, <i>Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici</i> , Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2013, 562 pp.....	» 232
LEOPOLDO GAMBERALE, rec. a G.B. Conte, <i>Ope ingenii. Esperienze di critica testuale</i> , Pisa, Edizioni della Normale, 2013, 123 pp.....	» 239
MARIA ACCAME, rec. a M. Feo, <i>Persone. Da Nausicaa a Adriano Sofri</i> , Santa Croce sull'Arno, Il Grandevetro, 2012, 2 voll., 906 pp... 2012, 2 voll., pp. 906	» 251
EUGENIO LANZILLOTTA, <i>Cronache</i> .....	» 263
<i>Libri ricevuti</i> .....	» 271



con Spina; B. conclude definendola un *emporion*, parola quanto mai abusata, ma soprattutto insufficiente, perché denuncia la presenza di genti parlanti lingue diverse ma non ne spiega la forma di convivenza.

Se la lingua prevalente era l'etrusco, perché non definire etrusca la città in cui gli Adriesi si riunivano a banchetto o, ancor meglio, nel simposio, utilizzando molti vasi di produzione attica, scelti con cura e buon gusto, ma anche con risparmio, visto che «si sceglie la vernice nera rispetto a vasi di pregio ornati di figure»? A maggior ragione quando B. scrive che nel IV secolo a.C., terminate le importazioni di ceramica greca, «Adria assunse una connotazione etrusca ancor più marcata», mentre la tradizione antica ci racconta che Dionigi il Vecchio ne prese possesso nel 385 a.C., insediandovi una colonia<sup>6</sup>.

FEDERICA CORDANO

FEDERICOMARIA MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag ("Historia" - Einzelschriften, 224), 2013, 562 pp. – ISBN 978-3-515-10126-4.

Sebbene «la prassi di designare personaggi storici con titoli ed epiclesi ufficiali sia una costante di ogni epoca», come Federicomaria Muccioli (d'ora in poi M.) rileva proprio all'inizio del suo monumentale saggio (p. 11), l'erudizione antica non si è mai interrogata sul significato e sulla funzione degli attributi ufficiali che accompagnano i nomi dei re ellenistici. È invece sorprendente che questo problema sia stato a lungo ignorato anche dalla grande scienza storica del XIX secolo (se si escludono alcuni tentativi pionieristici di cui M. dà conto alle pp. 12-13). Il primo esame comparativo dei titoli delle principali dinastie regali ellenistiche risale infatti a un breve articolo ritrovato fra le carte di Alfred von Gutschmid e pubblicato postumo in forma incompiuta<sup>7</sup>. Centrale, nello studio di Von Gutschmid, è l'individuazione della corte tolemaica, di quella seleucide e del regno ellenico di Battria

<sup>6</sup> DIOD. 15, 13, 4 e altre fonti raccolte da L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1977<sup>2</sup>, pp. 211-219

<sup>7</sup> A. VON GUTSCHMID, *Ueber die Beinamen der hellenistischen Koenige*, in ID., *Kleine Schriften*, IV, herausgegeben von Franz Rühl, Leipzig 1893, pp. 107-122.

come i tre principali centri di diffusione («die hauptsächlichsten Herde», p. 107) di epiteti regali fra gli stati greci minori e gli altri imperi orientali: con ciò suggerendo che l'esame delle titolature, lungi dall'essere questione meramente antiquaria, può servire a comprendere le connessioni, ideologiche ma anche diplomatiche, politiche e militari, tra le nuove realtà statuali nate dallo smembramento dell'impero greco-persiano di Alessandro. Sfortunatamente, Von Gutschmid ebbe pochi seguaci. Ciò dipese, probabilmente, da una certa schematicità – probabilmente inevitabile, dato il carattere pionieristico del lavoro – dei criteri di classificazione da lui individuati; e non è forse un caso che tra i ricercatori più attenti alle conclusioni dallo storico tedesco vi siano stati in primo luogo i numismatici, interessati a un aspetto pratico – la catalogazione delle epiclesi sulle leggende monetali –, e solo in proporzione molto ridotta gli specialisti di storia ellenistica.

Il volume di M., che è il risultato di circa vent'anni di ricerche, concretizzatesi anche in una tesi di dottorato discussa nel 1994<sup>8</sup> e in diversi articoli pubblicati a partire da tale data, ha la dichiarata ambizione di colmare una lacuna più che secolare attraverso un'analisi complessiva degli epiteti regali di età ellenistica (p. 15), e soprattutto di «offrire un quadro, sia analitico sia sintetico, utile per ricostruire e comprendere l'immagine e la propaganda del re ellenistico, una rappresentazione idealizzata del sovrano da confrontare con la (...) trattatistica sulla regalità e soprattutto con la rappresentazione del monarca nell'iconografia (...)» (pp. 17-18).

La vastità di questo programma emerge già dalla lista della bibliografia utilizzata, che si estende per più di ottanta fittissime pagine (pp. 431-516), e specialmente dalla complessa struttura dell'opera, articolata in una breve *Introduzione* a carattere prevalentemente metodologico (pp. 11-33); in una *Parte I. Linee evolutive*, a sua volta divisa in tre capitoli (1. "Alessandro III Aniketos (e Megast?)", pp. 37-61; 2. "L'età dei diadochi", pp. 63-107; 3. "Sviluppo ed evoluzione dell'uso degli epiteti ufficiali", pp. 109-155); in una *Parte II. Indagine analitica*, che costituisce la sezione più ampia del saggio ed è divisa in cinque capitoli (4. "Epiteti attinenti alla sfera politica", pp. 159-202; 5. "Epiteti attinenti alla sfera familiare", pp. 203-255; 6. "Epiteti con prefisso philo-/phil- non attinenti alla sfera familiare", pp. 257-280; 7. "Epiteti attinenti alla sfera divina", pp. 281-332;

<sup>8</sup> F. MUCCIOLI, *Ricerche sulla diffusione nell'Oriente romano dei titoli regi ΘΕΩΣ, ΕΠΙΦΑΝΗΣ, ΣΩΤΗΡ, ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ*, Università di Firenze, VII ciclo, rel. G. Clemente, 1994.

8. “Epiteti attinenti alla sfera militare”, pp. 333-352); in una *Parte III. Le immagini del re ellenistico*, comprendente un solo capitolo (9. “Alla ricerca del sovrano ‘ideale’ nella titolatura”, pp. 355-390); in tre stringate pagine di *Conclusioni* (pp. 391-393); e in due *Appendici* (1. “Megas, Basileus Megas e Basileus Basileon”, pp. 395-417; 2. “Autokrator”, pp. 419-421).

Nell’*Introduzione* M. tenta in primo luogo di individuare gli antecedenti in età arcaica e classica degli attributi utilizzati dai sovrani ellenistici, rilevando opportunamente (p. 26) che tali epiteti non nascono quasi mai *ex nihilo*: così, ad esempio, i celebri Kleobis e Biton di Argo immortalati dal dialogo erodoteo fra Creso e Solone<sup>9</sup> erano anche considerati, secondo Plutarco, φίλαδέλφοι e φιλομήτορες<sup>10</sup>; il faraone Amasi era chiamato φίλελλην<sup>11</sup>; Timoteo, figlio del tiranno Clearco di Eraclea Pontica, veniva invocato come εὐεργέτης e σωτήρ<sup>12</sup>. Un’ampia discussione è invece riservata al problema dell’appellativo ἀνίκητος, strettamente collegato a quell’ideologia dell’invincibilità che lo stesso Alessandro tenne sempre a sottolineare in relazione con la propria persona. A tal proposito M. rileva (p. 49) che questo epiteto non è attestato per nessuna delle dinastie ellenistiche “maggiori”, ma solo in contesti periferici: un’ulteriore prova del sentimento di eccezionalità – e quindi di irripetibilità – che la figura del condottiero macedone esercitò per secoli anche su re e principi che pure, a parole, facevano dell’*imitatio Alexandri* il proprio manifesto politico. Ancor più dense e stimolanti sono le pagine dedicate al ben più noto epiteto associato ad Alessandro (e successivamente a diversi altri dinasti ellenistici), μέγας, che una parte non trascurabile della dottrina inclina a far discendere dalla titolatura achemenide – la quale sarebbe stata assunta *in toto* dal Macedone dopo la morte di Dario III (330 a.C.) – mentre M. lo reputa «sorto nell’ambito dell’adulazione greca a corte, in rapporto a motivazioni di carattere propagandistico, storico, retorico e filosofico, ovvero (ma non necessariamente in alternativa) nella riflessione sulla regalità e sulle sue trasformazioni che si andava sviluppando nel pensiero politico a partire dal IV secolo» (p. 59).

<sup>9</sup> HDT. I 31.

<sup>10</sup> PLUT., *Sol.* 27, 7.

<sup>11</sup> HDT. 2, 78, 1.

<sup>12</sup> PHOT., *Bibl.* 224, 223b = MEMN., *FGrHist* 434 F3.

Una questione di cruciale importanza è affrontata da M. all'inizio del cap. 2: nella cosiddetta "età dei diadochi" (323-281 a.C.), a dispetto della crescente diffusione di culti divini offerti ai singoli dinasti – con il conseguente uso di appellativi cultuali – gli epiteti concernenti una determinata virtù del sovrano si riducono di numero sin quasi a scomparire (p. 63). Ora, se questo fenomeno è del tutto comprensibile nel caso di Antipatro, ostinatamente fedele a un'idea "moderata" della regalità, quale era stata incarnata da Filippo (e per questa ragione ferocemente ostile alla divinizzazione di Alessandro), più difficile è capire perché, ad es., Antigono Monofalmo o il figlio Demetrio, che pure vengono fatti oggetto di culto come θεοὶ σωτῆρες<sup>13</sup>, non abbiano percepito l'utilità di affiancare al proprio nome un'epiclesi ufficiale<sup>14</sup>: «A fronte di un notevole sforzo propagandistico, con questi diadochi non sembra dunque essere stata ancora colta in pieno la valenza pubblicistica dell'adozione degli epiteti (...). Gli appellativi *soter*, *euergetes* o *kataibates* non rappresentano effettivamente dei *Beinamen*, ma sono solo *Kultnamen*, ovvero identificano le qualità con cui il dinasta è onorato (...).» (p. 79). La risposta (in parte implicita) che M. dà a questo dato di fatto è che nell'età dei diadochi l'ideologia della regalità tende a esprimersi in altre forme, non ultima quella del culto riservato alle regine consorti, le quali proprio in questo periodo cominciano a fregiarsi del titolo di βασιλισσαι e persino a dare il nome a città (pp. 79-80).

Una data significativa, nel processo di definizione e adozione degli epiteti ufficiali da parte dei re ellenistici, è il 304 a.C., anno in cui i Rodii assegnano a Tolemeo di Lago il titolo di σωτήρ per averli difesi dall'assedio loro mosso da Demetrio Poliorcete. Tale notizia, tradata senza commenti dal solo Pausania<sup>15</sup> – Diodoro ad esempio si limita a menzionare gli onori cultuali tributati al Lagide dai Rodii, senza fare alcun accenno al titolo di σωτήρ<sup>16</sup> –, è stata da alcuni<sup>17</sup>

<sup>13</sup> Cfr. e.g. DIOD. 20, 46; PLUT., *Demetr.* 10-13.

<sup>14</sup> Come nota correttamente M., l'appellativo πολιορκητής, caratteristico di Demetrio e non estendibile al padre, «costituisce chiaramente un soprannome e *virtute* non ufficiale, giacché non è attestato da nessun documento emanante dal sovrano o dalla sua cancelleria» (p. 73)

<sup>15</sup> PAUS. 1, 8, 6.

<sup>16</sup> DIOD. 20, 100, 3-4.

<sup>17</sup> Cfr. soprattutto R.A. HAZZARD, *The Regnal Years of Ptolemy II Philadelphos*, «Phoenix» 41, 1987, p. 150.

messa in discussione sulla base, alquanto labile, del fatto che della concessione dell'epiteto non si ha riscontro né nella documentazione letteraria su Rodi né in quella epigrafica: obiezione cui M. ha buon gioco nel replicare che, a prescindere dalla veridicità della testimonianza del Periegeta, varie fonti epigrafiche mostrano che Tolemeo «veniva sentito in vita e *post mortem* come Soter» (p. 83). Lo studioso tuttavia non cade nell'errore di considerare Tolemeo l'iniziatore della prassi di affiancare al nome del sovrano uno o più titoli ufficiali; nel ricostruire la "storia" della diffusione dell'appellativo *σωτήρ* – che da Rodi potrebbe essersi estesa ad altre realtà locali, per poi divenire un carattere distintivo del Lagide – M. si preoccupa infatti di aggiungere che Tolemeo, al pari di altri diadochi, «non utilizzò mai ufficialmente nella propria titolatura l'appellativo (limitandosi al consueto *basileus*), anche se i documenti addotti dimostrano che, in quanto onorato, abbia accettato l'epiteto, peraltro utile pure per diversi motivi (basti pensare al suo sforzo di assimilarsi a Zeus, di cui Soter è epiclesi» (p. 85). Non diverso sembra essere il caso di Seleuco I, sebbene in quest'ultimo appaia più evidente lo sforzo di imitare il sovrano vittorioso per eccellenza, Alessandro; e ancora una volta si può apprezzare la prudenza del M., il quale tende a escludere (p. 104) che l'epiteto di *Νικάτωρ* sia stato assunto dal fondatore della dinastia seleucide sin dai primi anni di regno.

Il cap. 3, che delinea l'evoluzione degli epiteti ufficiali dal regno di Tolemeo II (283/2-246) al I secolo a.C., spaziando dall'Egitto alla Siria, dalla regione degli Attalidi alla Battriana, dagli stati indo-greci alla Parthia, alla Cappadocia e al regno di Commagene, è probabilmente il più importante del volume, e a nostro avviso costituisce già da solo un decisivo progresso non solo rispetto all'articolo di Von Gutschmid, ma a tutti gli interventi sul tema pubblicati posteriormente. L'aspetto più apprezzabile di questa parte della trattazione è l'atteggiamento per così dire "antidogmatico" di M. il quale, forte di un completo dominio delle fonti, pur individuando delle linee di tendenza e delle costanti nell'impiego delle epiclesi da parte dei dinasti medio e tardoellenistici, è sempre attento al peso delle culture locali, alle contaminazioni fra tradizioni, alle differenze tra caso e caso: tanto da dedicare un intero capitolo, il quarto, alle due grandi "eccezioni che confermano la regola", le monarchie occidentali e il regno di Macedonia, i cui capi ebbero talora dei soprannomi, ma mai delle epiclesi ufficiali (pp. 145 ss.).

La sezione riservata a un'indagine analitica dei vari epiteti, raggruppati per valore semantico<sup>18</sup>, occupa da sola poco meno della metà della trattazione (bibliografia e indici esclusi). È difficile, se non impossibile, dare un'idea della ricchezza di queste pagine, in cui storiografia, *histoire évènementielle*, epigrafia, storia delle religioni, storia dell'arte, storia culturale e letteraria sono messe a frutto con grande misura e ancor maggiore erudizione, sì da costituire una sorta di introduzione all'ellenismo *tout court*; in casi come questi il recensore può forse più utilmente limitarsi a un caloroso invito alla lettura.

Anche se, come detto sopra, il volume è corredato di alcune pagine di *Conclusioni* (in realtà un sunto molto essenziale delle principali tesi esposte, prima delle quali l'erroneità dell'attribuzione all'Egitto lagide dell'origine degli epiteti ufficiali, p. 392), la sezione in cui M. tira realmente i fili della propria ricerca è la terza. Le epiclesi dei vari sovrani ellenistici, infatti, se considerate globalmente, delineano un'immagine "ideale" della regalità i cui riflessi possono essere agevolmente rintracciati nella pubblicistica coeva, anche se bisogna ricordare (cosa che M. puntualmente fa a p. 355) che l'interesse per la βασιλεία era divenuto di stringente attualità già prima di Alessandro, a partire almeno da Senofonte, Platone e Aristotele. «Tale interesse», osserva lo studioso (*ibid.*), «proseguì nella letteratura greca e latina fino alla tarda età imperiale e oltre, attraverso l'idealizzazione dell'istituto della basileia e della figura del sovrano, e la creazione di quello che, con termine omologante, viene usualmente chiamato *Fürstenspiegel*. (...) Fra i tratti comuni, vi è anzitutto la tendenza ad esaltare il sovrano, ponendolo al di sopra degli altri uomini, se non addirittura, talora, in una sfera divina o semidivina, e considerandolo paradigma di virtù (...)» (pp. 355-356).

Purtroppo i tre principali esponenti di questa tendenza, i pitagorici Ecfanto, Stenida e Diotogene, tutti autori di trattati perduti *Περὶ βασιλείας*, ci sono noti soltanto grazie a Stobeo, ed è ancora aperto il dibattito fra i sostenitori di una datazione tra la fine del IV e il III secolo a.C. e quanti all'opposto li considerano – con terminologia jacobiana – degli *Schwindelautoren* e li collocano

<sup>18</sup> 1. *sfera politica*: Σωτήρ, Εὐεργέτης, Δίκαιος, Χρηστός, Κτίστης; 2. *sfera familiare*: Φιλάδελφος, Φιλοπάτωρ, Εὐπάτωρ, Φιλομήτωρ, Φιλότεχνος, Φιλόστοργος, Φιλόπαππος; 3. *sfera familiare con prefisso φιλο-/φιλ-*; 4. *sfera divina*: Θεός, Ἐπιφανής, Θεὸς Ἐπιφανής, Εὐσεβής; *sfera militare*: Νικάτωρ, Καλλίνικος, Νικηφόρος, Ἀνίκητος.

nella piena o tarda età imperiale. A tal riguardo, M. ritiene che l'opera di filosofi e letterati non abbia avuto alcuna incidenza nell'assunzione degli epiteti ufficiali da parte dei vari sovrani del mondo ellenistico; l'elaborazione intellettuale, in altre parole, avrebbe registrato e dato supporto culturale a una decisione presa del tutto autonomamente dai detentori del potere politico. Ciò sarebbe vero anche per il più prestigioso degli intellettuali di corte di quest'epoca, Demetrio Falereo: con sottile ironia, infatti, M. rammenta (p. 363) che proprio l'esempio dei Tolemei «rivela una certa idiosincrasia nel rapporto con i filosofi» (secondo DIOG. LAERT. 5, 78, Demetrio sarebbe stato imprigionato e poi probabilmente assassinato da Tolemeo II Filadelfo).

Tra le virtù regie maggiormente esaltate dalla pubblicistica antica M. elenca da una parte quelle politico-militari (l'*ἀνδρεία*, *εὐσέβεια*, *ἀγχίνοια στρατηγική* etc.), dall'altra quelle umane (la *φιλανθρωπία*, l'*εὐεργεσία*, l'*ἐπιείκεια*, la *μεγαλοψυχία*, la *χρηστότης*, la *σύνεσις*, l'*ἔλεος*). Fra tutti questi nomi i più ricorrenti, ma anche i più ambigui, sono *φιλανθρωπία* ed *ἐπιείκεια*, concetto che si avvicina a quello di *clementia* nell'ideologia romana, così come *εὐσέβεια* si accosta a *pietas* (pp. 365-366). Ciò nonostante, non sempre le virtù lodate dai filosofi e gli epiteti scelti dai sovrani per la titolatura ufficiale c'è coincidenza: alcuni attributi, come *ἐπιεικῆς* o *εὐνοος*, non sono mai attestati come epiteti né come espressione della regalità in documenti ufficiali (pp. 367 ss.).

Un breviario (in senso eutropiano) del volume è da M. offerto al lettore frettoloso alle pp. 370-390, nelle quali l'autore rinuncia per una volta a seguire tutti i meandri di un argomento così disperatamente complesso. In estrema sintesi, l'esame analitico delle singole occorrenze degli epiteti mostra 1) che le variabili e le dinamiche sottese alla loro assunzione sono molteplici (propaganda emanante direttamente dal re, dialettica tra città e sovrano, etc.); 2) che a partire dalla metà circa del II secolo a.C. gli epiteti tendono sempre più a rappresentare non il ricordo tangibile di un avvenimento politico-militare, bensì lo slogan del programma politico del monarca; 3) che sempre a partire dal 150 circa la funzione politica e talora dinastica comincia a prevalere su quella religiosa; 4) che nel determinare la scelta degli epiteti, anche se la decisione ultima è comunque riservata al sovrano, questi è assistito non tanto dagli "uomini di corte" genericamente intesi, quanto dai propri φίλοι (categoria che in molte realtà viene progressivamente istituzionalizzata).

Per concludere, l'amplessima ricerca di M. sugli epiteti ufficiali dei re ellenistici, oltre a porsi come il testo di indiscusso riferimento su questo tema, costituisce un alto modello di ricerca storica sia per completezza di informazione, sia per profondità di analisi e prudente uso delle fonti. A giudizio del recensore, inoltre, alcune pagine del libro possono essere non indegnamente accostate a un capolavoro della storiografia moderna sull'ellenismo – la *Social and Economic History of the Hellenistic World* di Michajl Rostovcev – per la capacità di rievocare in tutta la sua vivacità una delle età spiritualmente più feconde della storia umana.

VIRGILIO COSTA

GIAN BIAGIO CONTE, *Ope ingenii. Esperienze di critica testuale*, Pisa, Edizioni della Normale ("Testi e commenti", 16), 2013, 123 pp. – ISBN 978-88-7642-477-9.

Ecco un intelligente libro di critica del testo che però è anche dichiaratamente parziale, già nel titolo. *Ope ingenii* richiama infatti quella parte dell'*emendatio* che viene dopo l'esame dei manoscritti – o è comunque separata da esso ed è frutto dell'acume dello studioso; il sottotitolo indica che l'autore ha scelto gli esempi, tratti da «esperienze di critica testuale», «sapendo che dovevano servire a mostrare qual è e com'è fatto il nostro lavoro di filologi; *ha* voluto insomma che da esse venisse un insegnamento pratico. (...) Una didattica induttiva, se si vuole: dal singolo caso alla regola generale» (p. 9). È certamente la parte più affascinante della critica testuale, quella in cui lo studioso tende in certo modo a identificarsi con l'autore del testo che analizza, con il connesso rischio di sostituirsi a lui e "riscrivere" al suo posto. È anche quella per la quale più difficilmente può essere individuato *un* metodo: tanto è vero che Conte (d'ora in poi C.) è costretto a dare una definizione alquanto sfuggente (p. 10): «il metodo, d'altra parte, altro non è che la via dopo che è stata percorsa». Nel libro C. ha raccolto «alcune esperienze di critica testuale, quelle che meglio ricordava, che più *lo* avevano colpito o più *aveva* ammirato» (p. 9): che, insomma, formano un manuale non-manuale, una sorta di «laboratorio formativo, un laboratorio di esperimenti tentati *in corpore nobili*».